

Segue dalla prima

Più di cinquanta strette di mano, con il capo del cerimoniale che gli presentava vecchie conoscenze e nuovi, spesso giovani arrivati. Un sorriso d'intesa con Giscard d'Estaing, un guizzo di cordiale curiosità per un estone debuttante. Impeccabile cerimonia, si potrebbe dire. Forse un po' inamidata, cadenzata come un orologio svizzero. Ma non certo la "sagra paesana" che vi ha visto Francesco Cossiga, ieri in uno dei suoi momenti di malumore. Evento storico? Senza alcun dubbio. Simbolico e cerimonioso quanto si vuole, ma senz'altro storico. Molti anni fa un ministro britannico che voleva portare argomenti contro l'istituzione del mercato unico aveva detto perentorio: il testo non sarà mai adottato; se sarà adottato non sarà mai firmato; se sarà firmato, non sarà mai ratificato. Il corso delle cose pensò a smentirlo clamorosamente. Così come ieri la firma della Costituzione ha smentito molti altri pessimisti di professione. Quasi tutti gli oratori, da Ciampi a Prodi all'olandese Balkenende non hanno mancato di sottolineare bene in rosso che la giornata di ieri non è stata un punto d'arrivo, ma di partenza. Si passa adesso alla fase delle ratifiche, che non è certo priva di difficoltà e rischi. Starà ai capi di Stato e di governo presenti ieri in Campidoglio creare le condizioni politiche perché quel trattato non finisca alle ortiche.

Curioso annichimento delle turbolente dimensioni nazionali, ieri a Roma. A cominciare dal doppio saluto riservato agli ospiti che arrivavano uno per uno sul piazzale del Campidoglio. Li riceveva per primo Berlusconi, e pochi passi più indietro, all'ingresso vero e proprio del palazzo municipale, il sindaco Walter Veltroni fasciatissimo di tricolore. E' stato il doppio gioco bipartisan, che non ha registrato alcun intoppo, sotto il quale sono dovuti passare tutti: due parole di saluto e via, su per le scalette laterali. Una volta dentro, sosta d'obbligo sul balconcino che dall'ufficio personale di Veltroni guarda sui Fori Imperiali: vista mozzafiato, parole di meraviglia, battute d'invidia. Poi tutti nell'aula di Giulio Cesare ad ascoltare seri e compunti i discorsi, prima di attraversare il Cortile michelangiolo per recarsi nella Sala degli Orazi e Curiaz e firmare il Trattato. Qualche conciliabolo tra Chirac e Bla-

LA FIRMA di Roma

Il presidente Ciampi dà l'avvio alla cerimonia
Il più sorridente è lo spagnolo Zapatero
che dopo la vittoria su Aznar ha reso possibile
l'accordo sul testo tenuto a battesimo ieri



Il ministro di Berlusconi era tetro in attesa
di recarsi a Palazzo Chigi
Il presidente dell'europarlamento Borrell
rivendica il carattere democratico dell'Unione



Foto di gruppo al termine della cerimonia della firma della Costituzione Europea per i venticinque capi di Stato e di governo

A Roma nasce la Costituzione d'Europa

Commozione in Campidoglio per la storica firma. Sulla festa l'ombra del caso Buttiglione-Barroso

hanno detto

CARLO AZEGLIO CIAMPI «È l'atto di nascita di una Unione politica, non solo economica e sociale. È una svolta nella storia dell'umanità. Un atto che ci allontana definitivamente dall'abisso di tragiche guerre intestine della prima metà del ventesimo secolo».



ROMANO PRODI «La Costituzione introduce elementi innovativi che renderanno l'Unione europea più democratica, più efficace e più trasparente. I capi di Stato e di governo firmando la Costituzione hanno compiuto un atto arduo e costruttivo».



JOSEP BORRELL «Torniamo a Roma dopo aver scritto la storia di un successo: la riunificazione del continente, la pace tra le nostre nazioni, l'integrazione delle loro economie, la solidarietà con le regioni e i paesi più arretrati. Con quest'atto accettiamo l'esistenza virtuale di un popolo europeo».



ir, tra Schroeder e Schuessel, tra Prodi e Giscard. Ma il copione era scritto: non di vertice si trattava, ma di solenne cerimonia. Che trovava la sua consacrazione sotto le statue benediconi di due papi: Innocenzo X e Urbano VIII. Benedicevano, gli ignari, una Costituzione che non nomina le origini cristiane dell'Eu-

ropa. Pesava, eccome, il caso Buttiglione-Barroso. Erano ambedue presenti. Il primo alquanto tetro, in attesa di recarsi a Palazzo Chigi per il fatidico colloquio con Silvio Berlusconi. Giovedì aveva incassato gli apprezzamenti di «arroganza» e «omofobia» rivoltigli dal primo ministro

francese Jean Pierre Raffarin, peraltro suo compagno nelle file del Partito popolare europeo. Ieri ha dovuto incassare il falso candidato Zapatero, che lapidario come al solito ha detto pane al pane e vino al vino, riducendo la crisi istituzionale «ad un solo nome», quello oramai arcinoto nel mondo di Rocco Buttiglione.

Anche Barroso era sulle spine. Gli è toccato persino parlare, subito dopo Romano Prodi. Ha citato Victor Hugo e il suo invito agli europei «ad unirsi in un'entità superiore», e Alcide De Gasperi, che auspicava «molta pazienza ed energica volontà» per la «difficile e complessa» costruzione europea. Barroso, in

questi giorni, deve aver capito che cosa intendesse il leader italiano con quelle preoccupate parole. Cammina sulle uova, il presidente della Commissione designato, ma sostanzialmente sfiduciato dal Parlamento europeo. Entro qualche settimana dovrà rimaneggiare la sua Commissione. Ben più pimpante Josep

piazza Venezia era interdetto persino ai pedoni. Nessun incidente ha turbato la lunga mattinata, salvo un elicottero militare che, proprio nel corso della cerimonia della firma, si è improvvisamente levato in volo senza avvertire nessuno, facendo così scattare il dispositivo di allarme antiaereo. Difficile pensare ad una cornice migliore per il varo della nuova Costituzione.

A dire il vero era una scelta abbastanza obbligata. A Roma si firmò il Trattato del 1957, e la firma di ieri ne è la figlia storica. Tutti gli oratori non hanno mancato di riferirsi a quel piovoso giorno di marzo di quarantasette anni fa. All'epoca c'erano sei bandiere, ieri ce n'erano venticinque. Nel '57 c'era Antonio Segni, ieri c'era Silvio Berlusconi, ma nessuno è perfetto. Il presidente del Consiglio ha fatto anche lui la sua brava citazione, scegliendo come al solito il suo caro Erasmo da Rotterdam e la sua «lungimirante follia». Nel suo breve pistolotto Berlusconi è voluto apparire, per l'occasione, tra i più euroentusiasti. Ha voluto anche annunciare che, non appena finita la cerimonia, sarebbe corso a Palazzo Chigi per un Consiglio dei ministri straordinario, perché l'Italia fosse il primo paese a ratificare il prezioso documento. Sarà anche l'unico governo europeo del quale una fetta essenziale - nel caso quella rappresentata dalla Lega - vede la Costituzione come fumo negli occhi, tanto da annunciare battaglia politica per bocciarla.

Gianni Marsilli

versione ufficiale: era previsto

Timori sulla salute di Blair Salta l'invito al Quirinale e riparte

LONDRA Forse era stanco, forse aveva fretta di rientrare a casa. Fatto sta che il premier britannico Tony Blair, appena conclusa la cerimonia della firma della Costituzione europea al Campidoglio, invece di recarsi con gli altri capi di Stato e di governo a pranzo al Quirinale, è andato a Ciampino, è salito sul suo aereo ed è tornato a Londra.

Una toccata e fuga che inevitabilmente

ha rilanciato le preoccupazioni per la salute del primo ministro, che l'1 ottobre scorso ha subito un piccolo intervento per correggere un'aritmia cardiaca. Le preoccupazioni sono del resto legittime, se si considera che è ormai la terza volta in venti giorni che Tony Blair riduce drasticamente i tempi dei propri impegni internazionali.

È già accaduto il 10 ottobre quando è rientrato in patria da una missione in Eti-



pia con un giorno di anticipo, e una settimana dopo, quando non ha partecipato alla conferenza stampa finale dopo il vertice dei progressisti in Ungheria.

Dall'ufficio di Blair fanno sapere che il premier sta benissimo, e che già da tempo era previsto che non avrebbe partecipato al pranzo al Quirinale. «È partito una volta conclusi gli impegni previsti», ha sottolineato un portavoce di Downing Street.

Alla domanda sui motivi per cui il premier non si sia trattenuto per il pranzo ufficiale al Quirinale, il portavoce ha risposto: «Non c'è una ragione particolare». Secondo il primo ministro irlandese Bertie Ahern, la ragione invece c'è. «Se ne è andato perché era stanco», ha detto ai giornalisti a Roma.

la diretta in tv della storica firma

Il kolossal del Cavaliere regista

Maria Novella Oppo

Il film andato in onda su Raiuno per l'occasione storica della firma della Costituzione europea, era talmente lungo e noioso che, in confronto, una puntata di «Porta a porta» sembra il Titanic. E forse lo è, nel senso del travolgente e coreografico rito collettivo dell'autodistruzione.

Comunque, una recensione deve anche delineare un po' la trama, che è questa: sullo sfondo di una capitale inerte, molti capi di stato si sono riuniti per la soddisfazione di Silvio Berlusconi, che ha fatto da padrone di casa, credendo che il Campidoglio sia suo. In tanta geometrica bellezza, le telecamere comandate da Zeffirelli (lo scenografo di regime che interviene quando il premier ha troppo da fare per sistemare le fioriere), hanno molto insistito su alcune marmoree nudità virili, sulle colonne e gli archi di una città preesistente che si sono prestate a fare da quinte agli eventi narrati.

Particolarmente belli certi freddi scorcio da videogioco, coi pennacchi dei carabinieri artisticamente collocati per fare da macchia di colore tra i bianchi michelangiolo-schi. Mentre, a momenti, la metropoli desertificata faceva pensare a un albedo e pauroso day after nel quale fossero rimaste vive solo le pietre. Ma poi si vedeva il balconcino strapieno di Veltroni che dava (come direbbe il leghista Calderoni) su tut-

to quel ben di Dio e si capiva che al mondo c'era ancora qualche superstite. Benché dalla faccia cupa di Buttiglione (inquadrato ogni tanto alla memoria), si potesse dedurre che il momento non era dei migliori.

In una sorta di studio, a commentare gli arrivi sulla piazza dominata al centro della statua di Marco Aurelio (quello che nel film viene ucciso dal figlio, proprio come succede sempre più spesso nella cronaca più attuale), c'erano alcuni giornalisti capeggiati dal più audace e spiritoso dei corrispondenti Rai. Cioè Antonio Caprara da Londra, che però non poteva niente per sollevare il tono generale. Figuretevi che la parte più divertente sono stati i discorsi di rito, anche se non abbiamo capito che cosa volesse dire Berlusconi quando ha minacciato: «L'Europa unita sarà un plebiscito quotidiano!». Il tutto sotto la statua allibita di Giulio Cesare, inteso non tanto come conquistatore, quanto come grande latinista. E qui Berlusconi ha piaz-



zato infatti la citazione «Urbs urbium» messa lì per far vedere che ha studiato dai preti e quindi è solidale con Buttiglione.

Invece, più tardi, mentre parlava il presidente Ciampi, il presidente del Consiglio leggeva ostentatamente il menu. Infatti-

ti tutti si erano già seduti a una splendida tavolata, anche se, solo dopo che il presidente Chirac si era presentato con mezz'ora di ritardo, hanno potuto bere e mangiare. Il che ha provocato qualche ulteriore lentezza nel film, stavolta non più imputabile però alla mano di Zeffirelli. Infatti, nel frattempo, alla società privata Eurosce- na, incaricata da Berlusconi di documentare la sua centralità negli eventi del giorno, era subentrata la Rai. Le immagini erano spiegate e commentate da due giornalisti, come al Giro d'Italia, dove di solito uno è un ex campione e l'altro un cronista sportivo. Qui invece Paolo Giuntella era campione di ruba la linea, togliendo in continuazione la parola di bocca alla collega Tiziana Ferrario, che non doveva essere per niente contenta. E che ha fatto anche notare come la gran folla di statisti (più imbutato Buttiglione) fosse composta quasi solo da uomini. Con l'eccezione di tre signore, di cui una (austriaca) così alta che Berlusconi l'ha sfuggita come la peste.

Un cast così ampio ha sicuramente distolto l'attenzione del pubblico dall'intenso clima spirituale della nascita o rinascita dell'Europa. Insomma la tentazione del kolossal ha finito per prevalere, restando alla superficie dell'evento e limitandosi ad illustrarlo senza farcene toccare l'anima, come sempre succede nei film con troppi figuranti. L'impianto scenico e i costumi erano però tanto perfetti che hanno riempito gli occhi, almeno quelli di chi è riuscito a restare sveglio. In compenso, la sintesi dei tg successivi è stata più mossa, soprattutto nella parte finale, con i commenti di alcuni cittadini romani che si sono sentiti un po' esclusi dalla Storia e soprattutto dalle strade di casa. In finale qualche effetto spiccia, con lo scambio di comunicati stampa tra Usigrai (il sindacato dei giornalisti Rai) e direzione aziendale. Il primo ha protestato per la decisione (senza precedenti nella storia europea) di affidare a una società esterna il compito dell'ex servizio pubblico radiotelevisivo (di fatto estinto). Il direttore generale Cattaneo ha fatto rispondere che non si trattava di lavoro giornalistico (come dimostra il fatto che non era stato affidato a Bruno Vespa), ma di film d'autore. La firma del povero Zeffirelli non deve però trarre in inganno: si tratta solo di un prestanome dell'anonimo signore e padrone di tutte le tv.